

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vedere oggi le tempeste sul mondo

di ROMANO LEDDA

LA SCOMPARSA di Leonid Breznev ha sollevato molti interrogativi, attese, inquietudini, speranze. Non a caso: nella storia sovietica la scomparsa di un leader per cause naturali assume un significato più rilevante che altrove. Sono però legittimi e motivati molti dei quesiti che si stanno ponendo in questi giorni. Anche noi, del resto, lo abbiamo fatto, con l'ispirazione laica e autonoma che contraddistingue i nostri giudizi internazionali. E tuttavia ci sembra estremamente riduttivo, e in qualche caso deviante, concentrare l'attenzione sull'uomo appena scomparso e sul suo successore. Anche se la morte di Breznev scandisce personalmente, in qualche modo, un intero periodo storico, la somma di reazioni provocate riguarda altri due fattori che vanno oltre i limiti confini di analisi. Il primo è semplice: l'URSS è una delle due grandi potenze mondiali, e quindi da essa dipende larga parte delle vicende internazionali. Il secondo fattore risiede nella gravità della situazione internazionale. Ed è su questo punto che il discorso va ben oltre i confini dell'URSS. Non c'è un polo unico, non c'è solo la politica sovietica, ci sono di fronte a noi il mondo nella sua interezza e le responsabilità molteplici delle sue crisi.

Che la parola crisi è ormai tanto abusata, da rischiare di non dare più neanche un'idea della disordinata drammaticità cui stanno arrivando le relazioni tra gli Stati e anche tra gli uomini. Eppure non v'è altra parola per definire una fase politica mondiale tesa e incerta, in cui tutto è rimesso in discussione. Lo si è detto altre volte. Siamo al passaggio cruciale di un mutamento a dimensioni planetarie, ad un nodo complessivo dello stato del mondo e delle relazioni internazionali. Non trovando sbocco in riforme strutturali dell'assetto e delle gerarchie mondiali, essi germinano fenomeni di disgregazione, di disordine, di progressiva frammentazione, un venir meno delle «norme» — in qualche caso anche le più semplici — che regolano un sistema internazionale. Nessuno di noi ha tentazioni di catastrofismo, un male di cui è stato affetto molti decenni orsono il movimento operaio e che oggi sembra far parte di un certo bagaglio culturale borghese. Ma altra cosa è la percezione diffusa — individuale o collettiva — che la natura del «confitto» mondiale in atto è tale da non far escludere una catastrofe distruttiva. Non inganno l'apparenza limacciosa di certi processi: vi si nasconde una concreta accelerazione di eventi tempestosi. E come potrebbe essere diversamente? Intorno agli anni 70, quando il nuovo cominciò a dispiegarsi, vi erano state una cultura politica e una intelligenza delle cose ben più attenta. La nozione del mondo era venuta allargandosi e ciascuno, sia pure a suo modo, ragionò di distensione, di controllo degli armamenti, di Nord-Sud, di cooperazione internazionale, di una diversa distribuzione delle risorse, di un diverso uso della scienza e della tecnologia che, ad esempio, fronteggiassero enormi problemi di giustizia tra le nazioni (e al loro interno tra le classi), e anche il movimento rapporto, che prima o poi esploderà tumultuoso, tra risorse e moltitudini umane in continua crescita. E si ragionò anche di interdipendenza mondiale, di de-

mocratizzazione e multipolarismo nelle relazioni internazionali, arrivando persino a ventilare la possibilità di una dissoluzione dei blocchi politico-militari. A ripensarci sembrano tempi remoti. Poiché la distensione è diventata evanescente, il controllo degli armamenti si è convertito in una frenetica corsa al rialzo, la questione Nord-Sud è affidata a qualche sporadico convegno, la cooperazione internazionale si è frantumata in una somma di corporativismi nazionalistici. Mentre l'interdipendenza lascia il passo a brutali ri-structurazioni della divisione internazionale del lavoro, e la politica di potenza e di blocco — in termini di forza militare — e non più di egemonia — ha ripreso vigorosamente piede. Non solo dunque non si è andati avanti, ma si è nettamente regrediti rispetto a un decennio fa. Si potrà anche discutere dei limiti intrinseci in quella «cultura» degli anni 70. Ma resta il fatto che di fronte alla difficoltà dei problemi, alle loro novità, spesso al loro essere inediti, si è preferito pressoché da tutte le parti ripiegare sul passato, conservare i vecchi strumenti e rafforzarli, chiudere l'orizzonte politico e concettuale della progettazione e della iniziativa internazionale.

Come stupirsi dunque dell'insicurezza dilagante, del ritorno alla frequenza delle guerre, della caduta in desuetudine delle «regole», insomma del relativo imbarazzo che sta sempre di più intaccando le relazioni internazionali?

E qui torniamo alla strettezza di molte analisi che abbiamo letto in questi giorni. Ora si guarda all'URSS e si attende di lì a una risposta a questa crisi, quasi che tutte le sue cause risiedano nella politica sovietica. Certo anche noi ci attendiamo risposte persuasive, efficaci e innovative alle contraddizioni e ai pericoli che scuotono il mondo. Ma attenzione: gli schemi manichei si adattano assai male ai problemi con cui ci si misura, sono sciocchi e persino rischiosi. Non inventiamoci, in attesa di sapere quale sarà la politica di Andropov, che l'auspicio di novità si traduca nella soluzione della crisi stessa. Quest'ultima, in primo luogo, ha molti altri protagonisti e molti altri responsabili. Non è certo difficile comprendere in quale modo determinante vi abbiano pesato, e vi pesino, le scelte compiute dagli Stati Uniti, nei rapporti con l'URSS in primo luogo, in secondo luogo con l'Europa e il Terzo mondo; e più in generale quella rete tenace di dominii politici, economici, tecnologici con cui si esprime la volontà di rivincita delle vecchie classi dominanti, non solo intimorite dal nuovo, ma preoccupate del rivolgimento delle gerarchie e dei privilegi che esso esige. In secondo luogo ha bisogno di nuovi protagonisti, che concorrono e partecipano attivamente alla soluzione positiva dei problemi più scottanti, per rovesciare le tendenze attuali e aprire delle altre che riprendano e rinnovino nei contenuti quelle germogliate negli anni 70. Il ritardo è notevole e il compito è immenso. Ma chi, se non la sinistra europea, può far sua questa causa da cui dipende l'avvenire dell'umanità? A questa stregua, e non è una coda appiccicata, dicono che fa un po' pena, per la sua mediocrità e angustia, la cronaca più recente del defunto governo del pentapartito.

Nell'interno

Mafia e Dc Aperto il convegno a Palermo

Aperto ieri a Palermo il convegno dc sulla mafia che veniva rinviato da oltre due anni. «Nel nostro partito non c'è più segreto», Nicotelli nell'introduzione — non ci sono mafiosi. Diversa l'opinione di padre Pintacuda, scrittore del «Giornale di Sicilia», proprio ieri ha scritto che grazie alle collusioni e alla forza della Dc la mafia è cresciuta e si intendono di essere registrate. A PAG. 6

Un vaccino contro l'epatite virale

Con la scoperta del vaccino contro l'epatite virale B, un'altra tappa importante contro le malattie infettive è stata raggiunta. Le dichiarazioni di Krugman e Hilleman, scrittori del vaccino. L'immunizzazione dalla grave malattia deve essere indirizzata verso gruppi ad alto rischio. In Italia 30.000 casi di epatite virale B sono registrati. A PAG. 6

Walesa: trattare, «ma non in ginocchio»

VARSAVIA — Nella prima intervista dopo il suo rilascio, Lech Walesa ha espresso il desiderio di raggiungere un accordo con le autorità del regime, ma «non in ginocchio». Nell'intervista Tv, il cui testo è stato ottenuto dall'Associated Press, Walesa dice che è possibile l'accordo, «ma c'è qualcosa di sbagliato, perché non riusciamo a capirlo». A PAG. 6

Intervista a Fellini: «ma non in ginocchio»

Domani Federico Fellini darà il primo cattivo alla lavorazione di «E la vita va...», il suo nuovo, misterioso (e sofferto) film ambientato agli sgoccioli del Novecento che sarà girato tutto negli stabilimenti di Cinecittà. Felice Laudadio ha passato tre giorni nel «cantiere Fellini», seguendo gli ultimi preparativi prima dell'inizio delle riprese. A PAG. 11

L'Italia «mondiale» bloccata sul pari

Avvio se non deludente certamente non esistente quello della nazionale di Bearzot, impegnata nel primo incontro di qualificazione della Coppa Europa, contro la Cecoslovacchia. Due volte in vantaggio, gli azzurri si sono fatti raggiungere dal cecoslovacco, e la partita è terminata in parità (2 a 2). I gol italiani sono venuti su tiro di Allobelli e su autorete di Stroppi. A PAG. 21

Spadolini conferma le dimissioni dopo il dibattito alla Camera

Tre anni di «governabilità» Caduto il quinto governo

Nell'aula di Montecitorio emersa la dissoluzione del pentapartito - Da domani le consultazioni al Quirinale

Imbarazzo tra i partiti governativi - Anticipazioni sull'orientamento di DC e PSI - Dichiarizioni di Craxi

Precipita dal settimo piano

Retata anti-Br al nord. Muore un terrorista

Numerosi arresti - La tragedia a Milano: è scivolato calandosi o è stato colpito?

MILANO — Tre terroristi, fra i quali una giovane donna, catturati; un quarto brigatista sfacciatosi al suolo mentre tentava di fuggire da una clinica dell'attacco, sono i risultati inaspettati fin qui feriti dal pressoché impenetrabile riserbo di carabinieri e magistratura. Nessun nome certo. Ma circola con insistenza la voce che fra gli arrestati vi sia anche quel Daniele Bonato, ex comunitista, ex pizzino e attualmente brigatista, di recentissima leva, evaso il 28 aprile del 1980 da San Vittore insieme a Antonio Marocco e altri.

E proprio dalla cattura avvenuta a Torino tre giorni fa

Elio Spada

(Segue in ultima)

A PAG. 3

INTERVISTA CON N. COLAJANNI E ARTICOLO DI A. BARBERA
A PAG. 3



MOSCA — Anche ieri migliaia di cittadini hanno fatto la fila per rendere omaggio alla salma di Breznev

Esperienza consumata

Il governo ha confermato le dimissioni e la crisi è ora anche formalmente aperta. Così si conclude non solo l'esperienza dello Spadolini bis, nato già morto in agosto come subito noi diciemmo; non solo l'esperienza di una «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula. E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconquistare la stabilità del governo attraverso la «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre avere chiara coscienza che si è arrivati al capolinea di una crisi del governo nati all'inizio del 1979. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'ispirazione politica e culturale del governo che ci si è ostinata a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il Pci.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggrovigliato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula.

E' stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pens